



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIV - N. 1 FEBBRAIO 2018

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

## Il Vangelo della vita, gioia per il mondo

“L'amore dà sempre vita”: quest'affermazione di papa Francesco, che apre il capitolo quinto dell'Amoris laetitia, ci introduce nella celebrazione della Giornata della Vita 2018, incentrata sul tema “Il Vangelo della vita, gioia per il mondo”. Vogliamo porre al centro della nostra riflessione credente la Parola di Dio, consegnata a noi nelle Sacre Scritture, unica via per trovare il senso della vita, frutto dell'Amore e generatrice di gioia. La gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio



e compito affidato all'uomo; dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità.

### Formati dall'Amore

La novità della vita e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all'agire divino. È suo dono e, come tale, oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24). La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli che si consegnano con fiducia e si lasciano “formare” dall'amore di Dio Padre, che insegna a far festa e ral-

legrarsi per il ritorno di chi era perduto (cf. Lc 15,32); figli che vivono nel timore del Signore, come insegnano i sapienti di Israele: «Il timore del Signore allietta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita» (Sir 1,10). Ancora, è l'esito di un'esistenza “cristica”, abitata dallo stesso sentire di Gesù, secondo le parole dell'Apостоfo: «Abbiate in voi gli stessi

sentimenti di Cristo Gesù», che si è fatto servo per amore (cf. Fil 2,5-6). Timore del Signore e servizio reso a Dio e ai fratelli al modo

di Gesù sono i poli di un'esistenza che diviene Vangelo della vita, buona notizia, capace di portare la gioia grande, che è di tutto il popolo (cf. Lc 2,10-13).

### Il lessico nuovo della relazione

I segni di una cultura chiusa all'incontro, avverte il Santo Padre, gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità. Egli ricorda che solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma

**Continua a pagina 2**

## Nomine dei nuovi Parroci



### Arcidiocesi di Amalfi – Cava de' Tirreni

Oggi 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore al Tempio, S. E. Mons. Orazio Soricelli Arcivescovo di Amalfi – Cava de' Tirreni tramite l'Ufficio Comunicazioni Sociali della Curia diocesana

### COMUNICA

la nomina del Rev.mo Sacerdote **Don Nello Russo** a Parroco della Parrocchia di S. Maria Assunta in Positano. L'ingresso e la presa di possesso canonico si terrà Sabato 10 febbraio alle ore 18,30 nella Chiesa Madre di Positano.

La nomina del Rev.mo Sacerdote **Don Angelo Mansi** a Parroco della Parrocchia di S. Maria Assunta in Ravello. L'ingresso e la presa di possesso canonico si terrà Domenica 11 febbraio alle ore 11,00 nel Duomo di Ravello.

Cava de' Tirreni, 2 febbraio 2018

**Don Gioacchino Lanzillo**

Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali

**Continua da pagina 1**

dell'aborto e dell'eutanasia; una comunità che sa farsi "samaritana" chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata; una comunità che con il salmista riconosce: «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,11). Di questa vita il mondo di oggi, spesso senza riconoscerlo, ha enorme bisogno per cui si aspetta dai cristiani l'annuncio della buona notizia per vincere la cultura della tristezza e dell'individualismo, che mina le basi di ogni relazione. ■

**Messaggio dei Vescovi per la 40ª  
Giornata nazionale per la vita**

## **Messaggio di Papa Francesco per la XXVI Giornata del Malato 11 febbraio 2018**

Mater Ecclesiae: «"Ecco tuo figlio ... Ecco tua madre". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé ...» (Gv 19, 26-27) Cari fratelli e sorelle, il servizio della Chiesa ai malati e a coloro che se ne prendono cura deve continuare con sempre rinnovato vigore, in fedeltà al mandato del Signore (cfr Lc 9,2-6; Mt 10,1-8; Mc 6,7-13) e seguendo l'esempio molto eloquente del suo Fondatore e Maestro. Quest'anno il tema della Giornata del malato ci è dato dalle parole che Gesù, innalzato sulla croce, rivolge a sua madre Maria e a Giovanni: «"Ecco tuo figlio ... Ecco tua madre". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,26-27). 1. Queste parole del Signore illuminano profondamente il mistero della Croce. Essa non rappresenta una tragedia senza speranza, ma il luogo in cui Gesù mostra la sua gloria, e lascia le sue estreme volontà d'amore, che diventano regole costitutive della comunità cristiana e della vita di ogni discepolo. Innanzitutto, le parole di Gesù danno origine alla vocazione materna di Maria nei confronti di tutta l'umanità. Lei sarà in particolare la madre dei discepoli del suo Figlio e si prenderà cura di loro e del loro cammino. E noi sappiamo che la cura materna di un figlio o una figlia comprende sia gli aspetti materiali sia quelli spirituali della sua educazione. Il dolore indicibile della

croce trafigge l'anima di Maria (cfr Lc 2,35), ma non la paralizza. Al contrario, come Madre del Signore inizia per lei un nuovo cammino di donazione.

Sulla croce Gesù si preoccupa della Chiesa e dell'umanità intera, e Maria è chiamata a condividere questa stessa preoccupazione. Gli Atti degli Apostoli, descrivendo la grande effusione dello Spirito Santo a Pentecoste, ci mostrano che Maria ha iniziato a svolgere il suo compito nella prima comunità della Chiesa. Un compito che non ha mai fine. 2. Il discepolo Giovanni, l'amato, raffigura la Chiesa, popolo messianico. Egli deve riconoscere Maria come propria madre. E in questo riconoscimento è chiamato ad accoglierla, a contemplare in lei il modello del discepolato e anche la vocazione materna che Gesù le ha affidato, con le preoccupazioni e i progetti che ciò comporta: la Madre che ama e genera figli capaci di amare secondo il comando di Gesù. Perciò la vocazione materna di Maria, la vocazione di cura per i suoi figli, passa a Giovanni e a tutta la Chiesa. La comunità tutta dei discepoli è coinvolta nella vocazione materna di Maria. 3. Giovanni, come discepolo che ha condiviso tutto con Gesù, sa che il Maestro vuole condurre tutti gli uomini all'incontro con il Padre. Egli può testimoniare che Gesù ha incontrato molte persone malate nello spirito, perché piene di orgoglio (cfr Gv 8,31-39) e malate nel corpo (cfr Gv 5,6). A tutti Egli ha donato misericordia e perdono, e ai malati anche guarigione fisica, segno della vita abbondante del Regno, dove ogni lacrima viene asciugata. Come Maria, i discepoli sono chiamati a prendersi cura gli uni degli altri, ma non solo. Essi sanno che il cuore di Gesù è aperto a tutti, senza esclusioni.

A tutti dev'essere annunciato il Vangelo del Regno, e a tutti coloro che sono nel bisogno deve indirizzarsi la carità dei cristiani, semplicemente perché sono persone, figli di Dio. 4. Questa vocazione materna della Chiesa verso le persone bisognose e i malati si è concretizzata, nella sua storia bimillenaria, in una ricchissima serie di iniziative a favore dei malati. Tale storia di dedizione non va dimenticata. Essa continua ancora oggi,



in tutto il mondo. Nei Paesi dove esistono sistemi di sanità pubblica sufficienti, il lavoro delle congregazioni cattoliche, delle diocesi e dei loro ospedali, oltre a fornire cure mediche di qualità, cerca di mettere la persona umana al centro del processo terapeutico e svolge ricerca scientifica nel rispetto della vita e dei valori morali cristiani. Nei Paesi dove i sistemi sanitari sono insufficienti o inesistenti, la Chiesa lavora per offrire alla gente quanto più è possibile per la cura della salute, per eliminare la mortalità infantile e debellare alcune malattie a larga diffusione. Ovunque essa cerca di curare, anche quando non è in grado di guarire.

L'immagine della Chiesa come "ospedale da campo", accogliente per tutti quanti sono feriti dalla vita, è una realtà molto concreta, perché in alcune parti del mondo sono solo gli ospedali dei missionari e delle diocesi a fornire le cure necessarie alla popolazione. 5. La memoria della lunga storia di servizio agli ammalati è motivo di gioia per la comunità cristiana e in particolare per coloro che svolgono tale servizio nel presente. Ma bisogna guardare al passato soprattutto per lasciarsene arricchire. Da esso dobbiamo imparare: la generosità fino al sacrificio totale di molti fondatori di istituti a servizio degli infermi; la creatività, suggerita dalla carità, di molte iniziative intraprese nel corso dei secoli; l'impegno nella ricerca scientifica, per offrire ai malati cure innovative e affidabili. Questa

## Il Camillianum sul Papa e i malati: «Siamo tutti bisognosi e capaci di cura»

«Le parole di Gesù "Ecco tuo figlio, ecco tua madre" richiamano immediatamente e con forza alla reciprocità, alla cura, a quella relazionalità che ci costituisce, senza la quale non ci sarebbe speranza, ma solo sofferenza e paura. Siamo tutti figli, bisognosi sì, ma anche capaci di cura, sull'esempio di quanto la Nostra Madre comune, Maria, ha fatto con intelligenza e riservatezza, con una sollecitudine senza confini». È il commento di Palma Sgreccia, preside del Camillianum (istituto dedito alla formazione accademica di pastorale sanitaria) al messaggio del Papa in vista della Giornata mondiale del malato.

«Nei suoi duemila anni di storia – prosegue Sgreccia – la Chiesa si è dimostrata presente anche nelle situazioni estreme, un "ospedale da campo" pronto ad accogliere e curare malati e bisognosi. È una storia nobile, fatta del sacrificio di quanti, come San Camillo de Lellis e i religiosi camilliani, si sono presi cura dei sofferenti con la dedizione tipica di una madre».

eredità del passato aiuta a progettare bene il futuro.

Ad esempio, a preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'azionalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. L'intelligenza organizzativa e la carità esigono piuttosto che la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura. Questi orientamenti devono essere propri anche dei cristiani che operano nelle strutture pubbliche e che con il loro servizio sono chiamati a dare buona testimonianza del Vangelo. 6. Gesù ha lasciato in dono alla Chiesa la sua potenza guaritrice: «Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: [...] imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,17-18). Negli Atti degli Apostoli leggiamo la descrizione delle guarigioni operate da Pietro (cfr At 3,4-8) e da Paolo (cfr At 14,8-11). Al dono di Gesù corrisponde il compito della Chiesa, la quale sa che deve portare sui malati lo stesso sguardo ricco di tenerezza e compassione del suo Signore. La pastorale della salute resta e resterà sempre un compito necessario ed essenziale, da vivere con rinnovato slancio a partire dalle comunità parrocchiali fino ai più eccellenti centri di cura. Non possiamo

vanno sostenute con adeguato riconoscimento e con politiche adeguate. Pertanto, medici e infermieri, sacerdoti, consacrati e volontari, familiari e tutti coloro che si impegnano nella cura dei malati, partecipano a questa missione ecclesiale. E' una responsabilità condivisa che arricchisce il valore del servizio quotidiano di ciascuno. 7. A Maria, Madre della tenerezza, vogliamo affidare tutti i malati nel corpo e nello spirito, perché li sostenga nella speranza. A lei chiediamo pure di aiutarci ad essere accoglienti verso i fratelli infermi. La Chiesa sa di avere bisogno di una grazia speciale per poter essere all'altezza del suo servizio evangelico di cura per i malati. Perciò la preghiera alla Madre del Signore ci veda tutti uniti in una insistente supplica, perché ogni membro della Chiesa viva con amore la vocazione al servizio della vita e della salute. La Vergine Maria interceda per questa XXVI Giornata Mondiale del Malato; aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con il Signore Gesù, e sostenga coloro che di essi si prendono cura. A tutti, malati, operatori sanitari e volontari, imparto di cuore la Benedizione Apostolica. ■

Dal Vaticano, 26 novembre 2017.

Solennità di N.S. Gesù Cristo  
Re dell'universo.

Francesco

qui dimenticare la tenerezza e la perseveranza con cui molte famiglie seguono i propri figli, genitori e parenti, malati cronici o gravemente disabili. Le cure che sono prestate in famiglia sono una testimonianza straordinaria di amore per la persona umana e

## La preghiera relazione personale con Dio

Continuiamo con le catechesi sulla Santa Messa. Per comprendere la bellezza della celebrazione eucaristica desidero iniziare con un aspetto molto semplice: la Messa è preghiera, anzi, è la preghiera per eccellenza, la più alta, la più sublime, e nello stesso tempo la più "concreta". Infatti è l'incontro d'amore con Dio mediante la sua Parola e il Corpo e Sangue di Gesù. È un incontro con il Signore.

Ma prima dobbiamo rispondere a una domanda. Che cosa è veramente la preghiera? Essa è anzitutto dialogo, relazione personale con Dio. E l'uomo è stato creato come essere in relazione personale con Dio che trova la sua piena realizzazione solamente nell'incontro con il suo Creatore. La strada della vita è verso l'incontro definitivo con il Signore.

Il Libro della Genesi afferma che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, il quale è Padre e Figlio e Spirito Santo, una relazione perfetta di amore che è unità. Da ciò possiamo comprendere che noi tutti siamo stati creati per entrare in una relazione perfetta di amore, in un continuo donarci e riceverci per poter trovare così la pienezza del nostro essere. Quando Mosè, di fronte al rovelto ardente, riceve la chiamata di Dio, gli chiede qual è il suo nome. E cosa risponde Dio? : «Io sono colui che sono» (Es 3,14). Questa espressione, nel suo senso originario, esprime *presenza e favore*, e infatti subito dopo Dio aggiunge: «Il Signore, il Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe» (v. 15). Così anche Cristo, quando chiama i suoi discepoli, li chiama affinché stiano *con Lui*. Questa dunque è la grazia più grande: poter sperimentare che la Messa, l'Eucaristia è il momento privilegiato per stare con Gesù, e, attraverso di Lui, con Dio e con i fratelli.

Pregare, come ogni vero dialogo, è anche saper rimanere in silenzio - nei dialoghi ci sono momenti di silenzio -, in silenzio insieme a Gesù. E quando noi andiamo a Messa, forse arriviamo cinque minuti prima e incominciamo a chiacchierare con questo che è accanto a noi.

Continua a pagina 4

**Continua da pagina 3**

Ma non è il momento di chiacchierare: è il momento del silenzio per prepararci al dialogo. È il momento di raccogliersi nel cuore per prepararsi all'incontro con Gesù. Il silenzio è tanto importante! Ricordatevi quello che ho detto la settimana scorsa: non andiamo ad un uno spettacolo, andiamo all'incontro con il Signore e il silenzio ci prepara e ci accompagna. Rimanere in silenzio insieme a Gesù.

E dal misterioso silenzio di Dio scaturisce la sua Parola che risuona nel nostro cuore.

Gesù stesso ci insegna come realmente è possibile "stare" con il Padre e ce lo dimostra con la sua preghiera. I

Vangeli ci mostrano Gesù che si ritira in luoghi appartati a pregare; i discepoli, vedendo questa sua intima relazione con il Padre, sentono il desiderio di potervi partecipare, e gli chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1).

Abbiamo sentito nella Lettura prima, all'inizio dell'udienza. Gesù risponde che la prima cosa necessaria per pregare è saper dire "Padre".

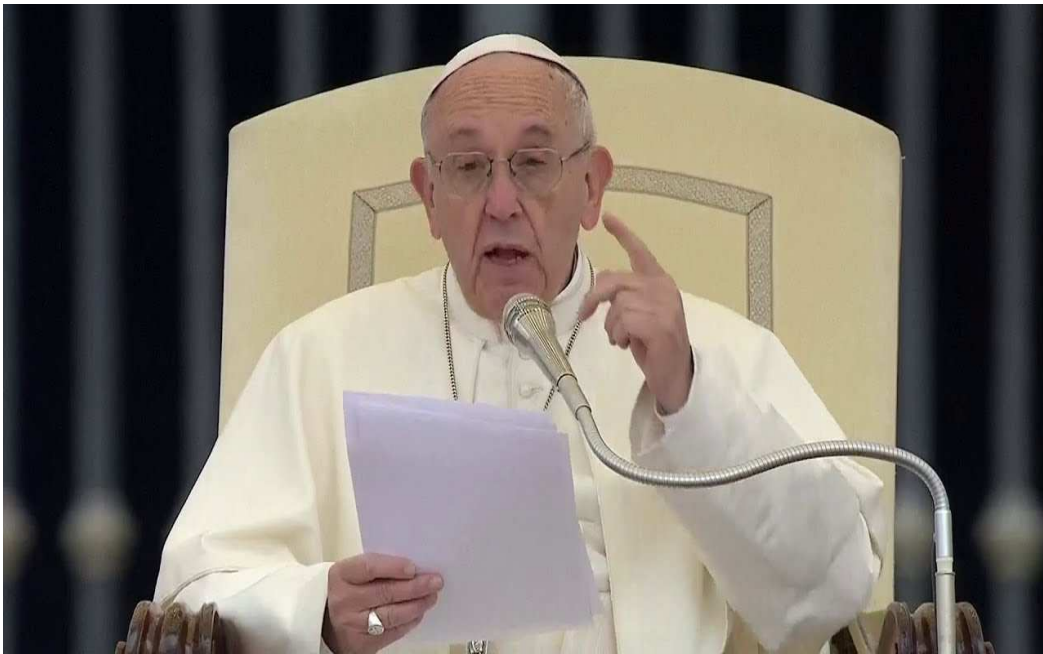
Stiamo attenti: se io non sono capace di dire "Padre" a Dio, non sono capace di pregare. Dobbiamo imparare a dire "Padre", cioè mettersi alla sua presenza con confidenza filiale.

Ma per poter imparare, bisogna riconoscere umilmente che abbiamo bisogno di essere istruiti, e dire con semplicità: Signore, insegnami a pregare.

Questo è il primo punto: essere umili, riconoscersi figli, riposare nel Padre, fidarsi di Lui. Per entrare nel Regno dei cieli è necessario farsi piccoli come bambini. Nel senso che i bambini sanno

fidarsi, sanno che qualcuno si preoccupa di loro, di quello che mangeranno, di quello che indosseranno e così via (cfr Mt 6,25-32). Questo è il primo atteggiamento: fiducia e confidenza, come il bambino verso i genitori; sapere che Dio si ricorda di te, si prende cura di te, di te, di me, di tutti.

La seconda predisposizione, anch'essa propria dei bambini, è lasciarsi sorprendere. Il bambino fa sempre mille domande perché desidera scoprire il mon-



do; e si meraviglia persino di cose piccole perché tutto è nuovo per lui. Per entrare nel Regno dei cieli bisogna lasciarsi meravigliare. Nella nostra relazione con il Signore, nella preghiera – domando - ci lasciamo meravigliare o pensiamo che la preghiera è parlare a Dio come fanno i pappagalli? No, è fidarsi e aprire il cuore per lasciarsi meravigliare. Ci lasciamo sorprendere da Dio che è sempre il Dio delle sorprese? Perché l'incontro con il Signore è sempre un incontro vivo, non è un incontro di museo.

È un incontro vivo e noi andiamo alla Messa non a un museo. Andiamo ad un incontro vivo con il Signore.

Nel Vangelo si parla di un certo Nicodemo (Gv 3,1-21), un uomo anziano, un'autorità in Israele, che va da Gesù per conoscerlo; e il Signore gli parla della necessità di "rinnovarsi dall'alto" (cfr v. 3).

Ma che cosa significa? Si può

"rinnovarsi"? Tornare ad avere il gusto, la gioia, la meraviglia della vita, è possibile, anche davanti a tante tragedie? Questa è una domanda fondamentale della nostra fede e questo è il desiderio di ogni vero credente: il desiderio di rinnovarsi, la gioia di ricominciare. Noi abbiamo questo desiderio? Ognuno di noi ha voglia di rinnovarsi sempre per incontrare il Signore? Avete questo desiderio voi? Infatti si può perderlo facilmente perché, a causa di tante atti-

vità, di tanti progetti da mettere in atto, alla fine ci rimane poco tempo e perdiamo di vista quello che è fondamentale: la nostra vita del cuore, la nostra vita spirituale, la nostra vita che è incontro con il Signore nella preghiera.

In verità, il Signore ci sorprende mostrandoci che Egli ci ama anche

nelle nostre debolezze. «Gesù Cristo [...] è la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1 Gv 2,2). Questo dono, fonte di vera consolazione – ma il Signore ci perdona sempre – questo, consola, è una vera consolazione, è un dono che ci è dato attraverso l'Eucaristia, quel banchetto nuziale in cui lo Sposo incontra la nostra fragilità.

Posso dire che quando faccio la comunione nella Messa, il Signore incontra la mia fragilità? Sì! Possiamo dirlo perché questo è vero! Il Signore incontra la nostra fragilità per riportarci alla nostra prima chiamata: quella di essere a immagine e somiglianza di Dio. Questo è l'ambiente dell'Eucaristia, questo è la preghiera. ■

**Papa Francesco**

*Catechesi all'Udienza Generale*

*Mercoledì, 15 novembre 2017*

## Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2018

«Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti» (Mt 24,12)



Cari fratelli e sorelle,  
ancora una volta ci viene incontro la Pasqua del Signore! Per prepararci ad essa la Provvidenza di Dio ci offre ogni anno la Quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione», che annuncia e realizza la possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita.

Anche quest'anno, con il presente messaggio, desidero aiutare tutta la Chiesa a vivere con gioia e verità in questo tempo di grazia; e lo faccio lasciandomi ispirare da un'espressione di Gesù nel Vangelo di Matteo: «Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà» (24,12).

Questa frase si trova nel discorso che riguarda la fine dei tempi e che è ambientato a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, proprio dove avrà inizio la passione del Signore.

Rispondendo a una domanda dei discepoli, Gesù annuncia una grande tribolazione e descrive la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo.

### I falsi profeti

Ascoltiamo questo brano e chiediamoci: quali forme assumono i falsi profeti? Essi sono come «incantatori di serpenti», ossia

approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro. Quanti figli di Dio sono suggestionati dalle lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità! Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a sé stessi e cadono preda della solitudine! Altri falsi profeti sono quei «ciarlatani» che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci: a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni «usa e getta», di guadagni facili ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più semplici e veloci per rivelarsi poi drammaticamente privi di senso! Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare. È l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro.

Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere

il cuore dell'uomo. Ognuno di noi, perciò, è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti.

Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene.

### Un cuore freddo

Dante Alighieri, nella sua descrizione dell'inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio; egli abita nel gelo dell'amore soffocato.

Chiediamoci allora: come si raffredda in noi la carità? Quali sono i segnali che ci indicano che in noi l'amore rischia di spegnersi? Ciò che spegne la carità è anzitutto l'avidità per il denaro, «radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10); ad essa segue il rifiuto di Dio e dunque di trovare consolazione in Lui, preferendo la nostra desolazione al conforto della sua Parola e dei Sacramenti.

Tutto ciò si tramuta in violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una minaccia alle nostre «certezze»: il bambino non ancora nato, l'anziano malato, l'ospite di passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese.

**Continua a pagina 5**

### Continua da pagina 5

Anche il creato è testimone silenzioso di questo raffreddamento della carità: la terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch'essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli – che nel disegno di Dio cantano la sua gloria – sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte.

L'amore si raffredda anche nelle nostre comunità: nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho cercato di descrivere i segni più evidenti di questa mancanza di amore. Essi sono: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario.

Cosa fare?

Se vediamo nel nostro intimo e attorno a noi i segnali appena descritti, ecco che la Chiesa, nostra madre e maestra, assieme alla medicina, a volte amara, della verità, ci offre in questo tempo di Quaresima il dolce

rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno. Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi, per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita.

L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! Come vorrei che, in quanto cristiani, seguissimo l'esempio degli Apostoli e vedessimo nella possibilità di condividere con gli altri i nostri beni una testimonianza concreta della comunione che viviamo nella Chiesa. A questo proposito faccio mia l'esortazione di san

Paolo, quando invitava i Corinti alla colletta per la comunità di Gerusalemme: «Si tratta di cosa vantaggiosa per voi» (2 Cor 8,10). Questo vale in modo speciale nella Quaresima, durante la quale molti organismi raccolgono collette a favore di Chiese e popolazioni in difficoltà. Ma come vorrei che anche nei nostri rapporti quotidiani, davanti a ogni fratello che ci chiede un aiuto, noi pensassimo che lì c'è un appello della divina Provvidenza: ogni elemosina è un'occasione per prendere parte alla Provvidenza di Dio verso i suoi figli; e se Egli oggi si serve di me per aiutare un fratello, come domani non provvederà anche alle mie necessità, Lui che non si lascia vincere in generosità? Il



digiuno, infine, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame.

Vorrei che la mia voce giungesse al di là dei confini della Chiesa Cattolica, per raggiungere tutti voi, uomini e donne di buona volontà, aperti all'ascolto di Dio. Se come noi siete afflitti dal dilagare

dell'iniquità nel mondo, se vi preoccupa il gelo che paralizza i cuori e le azioni, se vedete venire meno il senso di comune umanità, unitevi a noi per invocare insieme Dio, per digiunare insieme e insieme a noi donare quanto potete per aiutare i fratelli!

### Il fuoco della Pasqua

Invito soprattutto i membri della Chiesa a intraprendere con zelo il cammino della Quaresima, sorretti dall'elemosina, dal digiuno e dalla preghiera. Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare. Una occasione propizia sarà anche quest'anno

l'iniziativa "24 ore per il Signore", che invita a celebrare il Sacramento della Riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica. Nel 2018 essa si svolgerà venerdì 9 e sabato 10 marzo, ispirandosi alle parole del Salmo 130,4: «Presso di te è il perdono». In ogni diocesi, almeno una chiesa rimarrà aperta per 24 ore consecutive, offrendo

la possibilità della preghiera di adorazione e della Confessione sacramentale.

Nella notte di Pasqua rivivremo il suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale: attinta dal "fuoco nuovo", la luce a poco a poco scaccerà il buio e rischiarerà l'assemblea liturgica. «La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito», affinché tutti possiamo rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus: ascoltare la parola del Signore e nutrirci del Pane eucaristico consentirà al nostro cuore di tornare ad ardere di fede, speranza e carità.

Vi benedico di cuore e prego per voi. Non dimenticatevi di pregare per me. ■

Dal Vaticano, 1 novembre 2017  
Solennità di Tutti i Santi

# Lettera aperta ai giovani diciottenni

## Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

18 anni!

Mi immagino che molti ragazzi e ragazze nati nel 2000 si preparino alla festa del loro diciottesimo compleanno durante questo 2018. I nati del 1999 hanno appena finito i loro festeggiamenti.

Auguro che per tutti sia una festa: la festa di essere vivi, la festa di essere giovani, la festa della responsabilità. Anche se non per tutti la vita è stata facile in questi 18 anni, anche se molti hanno già attraversato dure prove per motivi di salute, per relazioni tempestose con i genitori o nelle esperienze affettive, per problemi economici o di inserimento negli ambienti della scuola o dei coetanei, tuttavia la grazia della vita rimane un dono inestimabile. La festa per i 18 anni è quindi anzitutto occasione di gratitudine.

La festa forse meno pensata e apprezzata è quella della responsabilità: della responsabilità, infatti, si tende a mettere in evidenza il peso, il rischio, i fastidi. Per questo si preferisce «scaricare le responsabilità»: pretendere libertà, aspettarsi i servizi che gli altri sono chiamati a rendere, ma evitare di assumersi le responsabilità e di esercitarle.

Però festeggiare così i 18 anni è come restare bambini: certo si è diventati grandi, ma in realtà si è rimasti nella condizione di essere accuditi, assistiti, accontentati. Allora la festa non è più davvero tale, ma è un divertimento che assorda, intontisce, stanca.

Diventare adulti e cominciare ad esercitare le responsabilità è invece motivo di festa perché dà la fierezza di essere utili, di contribuire al bene degli altri, di mettere mano all'impresa di rendere migliore il mondo. A 18 anni si può prendere la patente e incominciare a guidare: la libertà si allarga alla possibilità di viaggiare, di visitare persone e Paesi, di dare un passaggio agli amici e ai nonni. È una grande responsabilità che richiede attenzione, vigilanza, sobrietà, prudenza. Quanto bene può fare

chi guida bene! Ma anche quanto male a sé e agli altri, se lo fa con imprudenza e incompetenza!

A 18 anni si diventa pienamente responsabili dei propri atti a livello civile e penale: la libertà si confronta con la legge come garanzia del bene comune, del rispetto dei diritti di tutti. È il segno che l'appartenenza alla comunità non è solo il diritto di ricevere prestazioni, ma anche il dovere di rispettare le regole e di partecipare con le proprie risorse e con il proprio comportamento alla con-



vivenza dei cittadini.

Vorrei però mettere l'accento su tre aspetti della «maggiore età» che meritano di essere particolarmente raccomandati ai 18enni e a tutti i maggiorenni.

A 18 anni si sperimenta, io credo, una specie di contraddizione tra il fatto di «avere tutti i diritti e doveri» di un adulto, e l'impressione di «non poter fare niente». Un 18enne nel nostro Paese è considerato «troppo giovane», e le possibilità effettive di avere una vita propria, un'abitazione propria, un'attività propria, un'autonomia reale sono molto ridotte: per lo più il giovane dipende ancora in tutto dalla sua famiglia.

Mi sembra opportuno reagire a questa percezione di impotenza e mi piacerebbe seminare nei 18enni la persuasione di essere presenza attiva, significativa, preziosa per la società e la Chiesa di oggi. Per questo è necessario scuotersi dalla comoda condizione del dipendere che induce ad aspettarsi tutto dagli altri:

occorre piuttosto introdursi nella fierezza e nella bellezza del partecipare. Sei parte della società e la tua partecipazione ne decide la qualità; sei parte della comunità cristiana e la tua partecipazione ne determina il valore. Se tu manchi viene a mancare un patrimonio, e se tu non partecipi ti riduci ad essere un peso solitario.

Per esprimere questa partecipazione attiva e costruttiva mi permetto di ribadire un criterio che sembra quantitativo ma che in realtà è «spirituale»: si tratta della legge delle decime.

È una legge che non impone una tassa, ma suggerisce di vivere l'appartenenza alla società e alla comunità con un contributo significativo. La legge delle decime consiglia di considerare quello di cui ciascuno dispone realmente come se avesse una «destinazione comune»: cioè il tempo che ho non è solo per me, ma per la

condivisione. Perciò, tanto per fare un esempio: ogni dieci ore dedicate allo studio, un'ora potrebbe essere dedicata a chi fa fatica a studiare; ogni dieci ore dedicate allo sport, un'ora potrebbe essere dedicata a chi non può fare sport. Lo stesso vale per i soldi, i libri, la musica eccetera.

A 18 anni si acquisisce il diritto-dovere di votare per esprimere le proprie scelte in campo politico e amministrativo. Scegliere le persone e le forze politiche che devono governare la nazione ed esercitare responsabilità amministrative in regione o in città è un'espressione di quella responsabilità per il bene comune che rende cittadini a pieno titolo. Nel nostro tempo «la politica» è spesso circondata da una valutazione così negativa e da pregiudizi così radicati che si può essere scoraggiati dall'intraprendere ogni impegno e ogni iniziativa in questo campo.

**Continua a pagina 8**

**Continua da pagina 7**

Ma ora è necessario che le cose cambino, perché la politica è l'esercizio della responsabilità per il bene comune e per il futuro del Paese; e chi può avviare un cambiamento se non uomini e donne che si fanno avanti e hanno dentro la voglia di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo?

Mi torna in mente il discorso di Pericle agli ateniesi in un momento drammatico della guerra del Peloponneso: «Amiamo il bello, ma con semplicità, e ci dedichiamo al sapere, ma senza debolezza; adoperiamo la ricchezza più per la possibilità di agire che essa offre, che per sciocco vanto di discorsi, e la povertà non è vergognosa ad ammettersi per nessuno, mentre lo è assai più il non darsi da fare per liberarsene. Riuniamo in noi la cura degli affari pubblici insieme a quella degli affari privati, e se anche ci dedichiamo ad altre attività, pure non manca in noi la conoscenza degli interessi pubblici.

Siamo i soli, infatti, a considerare non già ozioso, ma inutile chi non se ne interessa».

Per questo rivolgo un appello ai 18enni e a tutti i giovani: io credo che voi potete informarvi, potete pensare, potete discutere, potete farvi un'idea di quale direzione prendere e di cosa fare del vostro voto, il vostro primo voto! Un segnale di un'epoca nuova.

Non cambierà tutto in una tornata elettorale; ma certo con l'astensionismo non si cambia niente!

Voi potete pretendere che vi siano chiariti i programmi, le intenzioni dei candidati che si presentano, le procedure di verifica di cui i cittadini dispongono; voi potete mettervi insieme per far valere le priorità che vi stanno a cuore e per individuare le persone e le forze politiche che se ne fanno carico.

Forse qualcuno di voi può anche farsi avanti per rappresentare gli altri nelle liste per le elezioni amministrative e diventare voce che tiene vive le istanze dei giovani là dove si affrontano le questioni rilevanti per la città.

Io ho fiducia che questa vostra generazione può reagire all'inerzia, allo scoraggiamento e all'individualismo, e dare un segnale a tutti gli adulti e alla classe politica e amministrativa di un rinascere del

desiderio di partecipare, di contribuire al bene comune, di cercare vie per dare forma al «buon vicinato» che rende desiderabile vivere gli uni accanto agli altri e appartenere alla comunità.

I 18 anni sono il tempo opportuno per guardare al futuro personale. L'avvicinarsi della conclusione di un ciclo scolastico pone la questione sul dopo: che cosa farò finite le superiori? La domanda sul futuro rischia di essere affrontata come la scelta di un prodotto al supermercato: tra le tante offerte, quale sarà la più conveniente?

Invito invece a riconoscere che nessuno deve sentirsi solo quando si trova di fronte alle decisioni fondamentali. Riconoscere che la vita è dono di Dio e che Dio desidera la nostra gioia induce a sentirlo alleato e a dialogare con lui perché la vita si riveli nella sua verità, come vocazione alla gioia e come responsabilità di far fruttare i talenti ricevuti.

Compiere 18 anni deve quindi essere l'occasione per liberarsi da un'immagine infantile di Dio, della preghiera, della vita, per leggere nel Vangelo la rivelazione della verità di Dio e della sua volontà, e per prendere la Parola di Dio come «lampada per i passi» da compiere.

In questo cammino nessuno deve sentirsi solo, né pensare che si è tanto più liberi quanto più si è soli: perciò il gruppo degli amici, l'inserimento in un contesto comunitario, la testimonianza degli adulti, il riferimento personale a una guida saggia (un prete, una suora, un uomo o una donna di Dio) sono l'accompagnamento necessario per guardare al futuro con fiducia, per imparare ad avere stima di sé e per scrivere la propria vita adulta e la preparazione alle scelte definitive con fantasia e realismo, con libertà e responsabilità.

Vorrei che per tutti il compimento dei 18 anni fosse una festa: nessuno si lasci convincere da quelli che dicono che non c'è niente da festeggiare! La festa che propongo, la festa alla quale invito è quella che celebra la bellezza della vita e che si assume la responsabilità di rendere bella questa stessa vita, per sé e per gli altri.

La politica e la vocazione sono le sfide più audaci e le occasioni più preziose: buon compleanno, 18enni! ■

*Milano, settimana dell'educazione,  
gennaio 2018.*

## L'alcol può uccidere Unica salvezza il pronto soccorso



Il come etilico è la conseguenza estrema, spesso mortale, dell'intossicazione da alcol. Due ventenni sono stati salvati questo capodanno per un pelo al pronto soccorso di Castiglione di Ravello (altri due giovani sempre ventenni sono stati salvati ad un pronto soccorso di Napoli la stessa notte). Gli è andata bene! Ma non sempre è così. «Sbaglia chi non porta questi ragazzi dai medici, se l'intervento è tempestivo e mirato ne escono fuori. Eppure diversi genitori quando intercettano i segnali di ubriachezza pesante nei figli preferiscono tenerli a casa per non dover ammettere la verità», avverte Emanuele Scafato, direttore dell'Osservatorio Nazionale Alcol dell'Istituto Superiore di Sanità, nel curriculum anche 10 anni di servizio in guardia medica.

Cominciamo dai numeri. Ogni anno l'intossicazione da alcol colpisce 700mila ragazzi sotto i 25 anni, di questi circa 180mila sono under 18. Il 15% degli interventi al pronto soccorso riguardano gli under 14. E il coma etilico? «Difficile stabilire quanti fra questi casi arrivano allo stadio più pericoloso che comunque è reversibile se il trattamento è rapido, con flebo a base di glucosio e immediata reidratazione. L'alcol viene eliminato con le urine e si ottiene la ripresa», continua Scafato.

Ci sono segni premonitori? «C'è una fase in cui chi si trova accanto al ragazzo potrebbe indurlo a smettere di bere. I sintomi sono chiari: lo stato di ubriachezza porta a blaterare, biasciare le parole, barcollare. C'è perdita di equilibrio e mancanza di controllo dei movimenti dovuti all'assenza di percezione delle distanze. L'alcol rende irrazionali ma chi è intorno e non è ubriaco potrebbe



fermare la caduta». Ma a 14 o 18 anni questo senso di responsabilità non è comune tra i giovani.

Come si riconosce il coma etilico? «Alla fase di sbandamento subentra immobilità. Immaginiamo un giovane spiaggiato sul divano, come fosse in letargo, incapace di reazione, le pupille che non rispondono alle sollecitazioni. In questi casi deve essere tenuto sveglio, in piedi, costretto a bere una bella tazza di caffè, in attesa di trasportarlo al pronto soccorso. Il rischio principale è il blocco della respirazione». Si torna indietro dal coma etilico? «Non servono antidoti. Un trattamento tempestivo è fondamentale. Al pronto soccorso i medici sanno distinguere l'intossicazione da alcol da quella determinata anche dall'azione di pasticche».

C'è un limite nell'assunzione di alcol al di sotto del quale evitare conseguenze estreme? «No, ogni organismo ha un diverso modo di smaltire l'alcol. E' certo che **fino a 21 anni i giovani non producono l'enzima capace di metabolizzarlo**, ancora più esposte sono le donne. Si può stare malissimo per una birra. Il contenuto di un solo bicchiere viene smaltito in 3 ore. **Un bicchiere di troppo può uccidere, subito.** L'alcol non è come il fumo, non aspetta. **Se bevi puoi morire in pochi minuti**, se consumi un pacchetto di sigarette al giorno, gli effetti deleteri si vedranno da adulto. E' un concetto da inculcare fin dalla scuola media».

L'alcol in queste quantità non viene venduto dai bar o in discoteca (troppo costosi i drink per i giovani), ma nei supermercati. Giovani di 14 o 16 anni comprano una bottiglia di vodka al supermercato per 8 euro e in quattro di loro con 2 euro a testa si dividono la bottiglia, inconsapevoli che il loro giovane corpo non può metabolizzare tutto quell'alcol e che rischiano la vita per aver speso due euro al supermercato.

I genitori come possono difendere la salute dei figli dato che non possono seguirli 24 ore su 24? Se il ragazzo torna a casa con questo odore addosso non bisogna sottovalutare illudendosi si tratti di un episodio transitorio. Prima regola, vigilare, allarmarsi immediatamente, alzare le antenne. La prevenzione è l'unica soluzione possibile. Informare i propri figli del reale pericolo che rappresenta il bere

eccessivo alla loro giovane età. Esistono le strutture sanitarie pubbliche come il SERT che aiutano a combattere le dipendenze da Alcol, droga e gioco d'azzardo. Ma i giovani non avvertono il bere insieme agli amici come un problema di dipendenza, ma come un gioco o il sentirsi grandi anzitempo. Informarli, parlarne, scriverne, è quello che possiamo fare per evitare che il consumo di alcol diventi un problema senza una via di uscita. ■

**Marco Rossetto**

## Ordinazione episcopale di Mons. Michele Fusco

Il 4 gennaio scorso la Diocesi di Amalfi-Cava dei Tirreni ha vissuto una bella pagina di fede. Era ormai più di mezzo secolo che un sacerdote di questa Diocesi non veniva scelto come Vescovo e bisogna scavare nelle pagine degli annali ecclesiastici e dei libri di storia per trovare addirittura un'ordinazione nella Cattedrale di Amalfi. Nelle prime ore del pomeriggio, infatti, Don Michele Fusco, parroco di Positano, è stato ordinato Vescovo della Diocesi di Sulmona-Valva dal Cardinale Crescenzo Sepe e dal nostro Arcivescovo,



vo, Mons. Orazio Soricelli. La celebrazione, curata nei minimi particolari, considerato che si attendevano fedeli non solo dalle parrocchie della nostra Diocesi ma anche da quella di destinazione di Mons. Fusco, ha visto la partecipazione della maggior parte del clero diocesano, che ha gioito con Mons. Fusco per la sfida pastorale che lo attende, e di circa trenta Vescovi provenienti dalle diocesi campane e abruzzesi, tra i quali il predecessore del nuovo Vescovo nella Diocesi di Sulmona. Accanto al nostro Arcivescovo non è passato inosservato un altro Vescovo che ha segnato la storia della nostra Diocesi in un momento di sfide educative e pastorali,

Monsignor Beniamino De Palma. La liturgia, per quanto complessa, si è svolta in un clima di grande raccoglimento sottolineato dalle orazioni e dai canti, orientati tutti al concetto di missionarietà. Centro della liturgia è stata l'ordinazione vera e propria fatta di gesti e preghiere ma soprattutto da un senso di gratitudine a Dio per il dono fatto alla nostra Chiesa. Per prima cosa sono stati invocati i Santi con il canto delle Litanie mentre Mons. Michele, disteso a terra, si univa ai celebranti e ai fedeli in questa lode di grazie; è seguita l'imposizione delle mani da parte del Cardinale Sepe e dei Vescovi e a seguire l'imposizione del libro del Vangelo sulla testa del nuovo Vescovo come simbolo dell'ascolto della Parola. L'unzione con il Sacro Crisma ha aperto la strada alla consegna dei tre simboli del Vescovo: l'anello, la mitra ed il pastorale. L'omelia del Cardinale, che ha preceduto l'ordinazione, è stata incentrata sui due concetti di "chiamata" e "partenza". La chiamata è quella a cui Monsignor Michele ha risposto già quando si è messo alla sequela di Cristo, divenendone ministro, ma che si è riproposta quando ormai sembrava che i piani umani lo volessero parroco di quella

Chiesa particolare di Positano che lo ha visto nascere come uomo e come cristiano. La partenza, infatti, dalla propria comunità, dalla propria Diocesi potrebbe rappresentare una complicazione nella linearità di una vita spesa nella crescita spirituale personale ma anche di tanti giovani che si apprestavano a vivere in pienezza la chiamata. In realtà, come ha sottolineato il Cardinale, essa è una nuova missione, più alta, ma non diversa da quella fino ad oggi assolta: la Chiesa ha affidato al Vescovo Michele una comunità più ampia, che attende da lui e in lui di vedere Cristo farsi compagno di viaggio, soprattutto dove c'è sofferenza e bisogno.

Ultimo atto della celebrazione è stato il canto del Te Deum mentre il nuovo Vescovo attraversava le navate della Cattedrale di Amalfi beneducendo i fedeli. Ha concluso la bella liturgia il saluto di Monsignor Fusco che, dopo aver ringraziato la sua famiglia, ha assicurato una vicinanza ad ognuno proprio perchè il Divino possa penetrare in ogni uomo a lui affidato. ■

**Maria Carla Sorrentino**

## Tradizioni Natalizie a Ravello



Il Natale è la festa che tutto il Mondo, cristiano e non, aspetta con ansia. Il clima di gioia e serenità che questa ricorrenza infonde, ci accompagna durante il corso dell'anno e ognuno di noi è accarezzato dalla grazia di Dio, donatoci per mezzo del Suo Figlio Gesù Cristo. Abitualmente oltre alle varie Chiese, anche i laici sono soliti celebrare questo dono. Dopo la celebrazione delle solennità natalizie, che culminano il 6 gennaio giorno dell' Epifania (ἐπί φαινω), manifestazione del Signore, in ogni parrocchia ravellese ha inizio il periodo della riposizione del Bambinello, che termina il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio. Primo il Duomo, che il 6 gennaio con la solenne celebrazione e successivamente una breve processione per il centro del paese, ha riposto Gesù Bambino, con la speranza che ogni fedele ravellese lo conservi nel proprio cuore. Una settimana dopo è toccato alla parrocchia San Michele Arcangelo a Torello officiare il suddetto rito, celebrazione vespertina presieduta da Don Raffaele Ferrigno e a cui ha dato seguito un piccolo percorso accompagnato da numerosi fedeli e dal suono armonioso delle campane a distesa. Il giorno seguente anche la piccola Chiesa di Santa Maria della Rotonda ha depresso il Bambinello. Una celebrazione dalla dimensione più intimistica, visto e considerato anche gli spazi ridotti e la difficoltà a raggiungere la zona, ma comunque partecipata con fede e devozione. La domenica successiva invece ci siamo recati tutti alla Parrocchia di Santa Maria del Lacco, per partecipare anche alla solenne celebrazione con successiva processione del Bambi-

nello e momento di agape fraterno. A chiudere il quadro, il Convento di San Francesco e la Chiesa di San Pietro alla Costa che nel giorno della Candelora, ultimo giorno utile, hanno celebrato la riposizione. Prima la benedizione delle candele, simbolo della diffusione della luce di Cristo nel Mondo; dopo, un breve percorso accompagnato da fuochi d'artificio e benedizione solenne. Nonostante la società odierna sia poco vocata alla ricerca di Cristo, è bello vedere quest'attaccamento alle tradizioni, segno vivo della fede dei popoli. ■

Lorenzo Imperato

## La Giornata della Memoria a Ravello



Alcune giornate sembrano nascere perfette. Senza alcuno sforzo, senza particolari artifici o interventi, senza il bisogno di indossare una maschera. Sono perfette per natura, per un gioco che si compone, certo con il volere divino, da qualche parte, fra cielo e terra, in un orizzonte parallelo, un limbo intoccabile dove gli

ingranaggi e i meccanismi sono precisi ed inconfutabili, intoccabili ed armonicamente rodati. Quella di ieri, 26 gennaio, è stata per Ravello una giornata perfetta. Climaticamente insolita: un bulbo di primavera sbocciato nella pancia più prominente dell'inverno, solitamente avaro di sole e temperature miti; un profumo, un assaggio di quello che sarà la prossima stagione, come un antipasto, un po' di solletico per ingolosire e ricordare ai presenti cosa vuol dire appartenere ad una terra benedetta. I termini memoria, commemorazione, quelli più adatti ad un giorno come ieri, fanno quasi sempre, ahimè, rima, o ne sono visceralmente attratti, con cordoglio, lutto, listato, bordato dalla macchia di una perdita, del distacco eterno, dal "nota bene" fustoso del dolore, della sofferenza, dell'addio che ogni dipartita porta necessariamente con sé. Ed invece, ecco la sorpresa di Ravello, il virtuosismo, il controcorrente poetico di una mattinata che è stata tristezza solo per un istante, forse quello utile al contegno che bisogna avere in simili occasioni. Una giornata che da semplice e cupo ricordo dei caduti è diventata festa, gioia, sorriso. I ricordi hanno in fondo questo di meraviglioso, un abracadabra li rende terribili o splendidi. La mattina di ieri ha tramutato la lapide in bandiera, la fossa in applauso, il nome del caduto, in quello sempiterno di un campione, di un eroe per il quale bisogna esultare. I colpi che furono inferti su divise giovani, esplosi su corpi coraggiosi che sapevano di tornanti e terrazzamenti, e non certo di trincee e neve, ieri sono diventati 9 stelle buie e senza sangue sputate verso le nuvole. Ecco, in quel momento è stato come bussare alle porte del cielo e chiedere il permesso, la giusta attenzione per ricordarli. Il rosso e l'arma, di qualsiasi foggia o potenza, sono diventati azzurro intenso e ritornello, omaggio, crescendo. Ma in ogni festa che si rispetti, ci sono ospiti speciali, gli invitati a cui va riservato un posto d'onore. Sarebbe logico e facilmente deducibile che gli ospiti di ieri, quelli importanti, erano ovviamente i tanti uomini in divisa che, in una staffetta ideale ed eterna, con rispetto ed onore, testimoniano il proprio amore per la Patria, o i giovani figli di Ravello che indossano una divisa e che ieri spiccavano con orgoglio dalla tribuna

## Andrea Mansi

*Reso pubblico il video della barbara fucilazione del marinaio ravellese sui gradini dell'Università Federico II*

numerata dell'Auditorium. Tuttavia i più cari, quelli per i quali tutta la mattina di ieri ha avuto un significato ancora più pregnante, sono stati i bambini e i ragazzi delle scuole.

Pieni dell'entusiasmo che viene dall'avere tutta la vita ancora da disegnare, in jeans o con i capelli alla moda, hanno letto testimonianze, hanno ascoltato la musica che li ha trasportati in un periodo lontano, in cui i loro antenati erano al fronte, in cui il nome di Ravello veniva pronunciato da bocche con accenti diversi e l'odio fra i denti.

Una giornata che, come una straordinaria macchina del tempo, ha messo insieme passato e futuro, la Ravello che fu, e quella che ancora deve venire, i plotoni e il ruvido richiamo dell'attenti, e i bastoni degli anziani che ieri, salendo i gradini dell'Auditorium Oscar Niemeyer, hanno voluto sapere di Andrea Mansi, e leggere il nome di un proprio, lontano congiunto di cui oggi la sepoltura è ignota.

A volte dimentichiamo quanto possa essere bello appartenere ad una terra, condividere un valore, uno spigolo di montagna, la forma così familiare di una gengiva di spiaggia, da diventare quasi insignificante. Ieri, invece, tutti, dai più giovani agli anziani, hanno avvertito davvero cosa significa essere "cuciti" in una terra come una piccola, discreta tasca interna ad una giacca, di quelle che talvolta si dimenticano e restano vuote, proprio per la loro costanza nel restare nascoste.

Ieri Ravello era tutta lì: la Ravello dei carri armati di una vecchia foto in bianco e nero, la Ravello dei marinai e delle divise, delle fiamme e dei binari, delle note sui registri, della chiamata e della vocazione, delle tonache e dei bastoni, la Ravello che si è commossa al picchetto d'onore, o al saluto a chi, nonostante tutto, non ha mai abbandonato questa Costa.

E se si prestava la giusta attenzione, nell'aria c'era un profumo strano, insolito, particolare, e non era incenso, non era polvere da sparo, nemmeno sudore di sfusati. Era di cento respiri con cognomi che ricordavano quello del vicino, del nonno, dell'amico: era come un grazie sussurrato dall'aldilà, mai spirato del tutto. Capace di tornare finalmente a casa, anche solo nel vento ■

**Emilia Filocamo**



Un filmato inedito riemerso dal passato. Poco più di due secondi e 59 fotogrammi che documentano uno degli episodi più tragici avvenuti a Napoli durante l'occupazione nazista: nel pomeriggio del 12 settembre 1943 i tedeschi diedero fuoco all'università "Federico II" e giustiziarono sullo scalone centrale dell'ateneo un marinaio, Andra Mansi, davanti a una folla di napoletani in ginocchio costretti ad applaudire. Una sequenza terrificante riportata alla luce dal video, ritrovato in una bobina datata 1950 da un consulente ambientale laureato in Scienze storico-politiche. Ricercatore per passione, Enzo Delehayé ha setacciato gli archivi cittadini alla ricerca di notizie e si è ritrovato tra le mani quei brandelli del 1943 in cui il fumo che esce dalle grate della Federico II fa da sfondo alla morte del giovane marinaio che cade al rullatore sotto i colpi di un tedesco. Il tempo si ferma per un attimo. Poi i napoletani costretti ad assistere in ginocchio si alzano in piedi e devono applaudire per non essere uccisi. Il filmato è stato proiettato alla vigilia della "Giornata della Memoria" alla Stazione Marittima durante una cerimonia organizzata dalla Fondazione Valenzi dal titolo "Memoriae". Presenti alcuni testimoni di quel terribile pomeriggio come Maria Rosaria Petino, figlia del custode dell'università che all'epoca aveva solo 5 anni ma ricorda flash di quell'episodio. "Da anni effettuo ricerche sulle Quattro giornate - spiega Delehayé - In alcuni fonti storiche si parlava di questa pellicola girata forse da un tedesco o da un operatore napoletano e l'ho ritrovata in una pizza del 1950 più ampia". Il ricercatore ha ragionato su quel video: "L'episodio risale al 1943, il filmato si trova in una bobina del 1950. Nel video si vede una grata del portone della "Federico II" bucata: fu colpita da una cannonata poco prima dell'incendio e riparata dal rettore Adolfo Omodeo solo nel 1944. Quindi il filmato deve

essere originale. Nessuna fonte parla infatti di finzioni sceniche girate in quel periodo a Napoli". Delehayé sta cercando di realizzare un documentario su tutti gli episodi meno noti delle Quattro giornate. "A Napoli - prosegue - si cominciò a combattere subito dopo l'armistizio dell'8 settembre e in quei giorni morirono diversi patrioti tra cui numerosi carabinieri e marinai. Alcuni difesero Castel dell'Ovo e il Palazzo dei telefoni di via Depretis, altri furono uccisi in piazza Borsa. Stando ad alcune fonti, il marinaio assassinato sullo scalone della Federico II si spostò a piedi da Ravello a Castellammare, da lì prese un treno per Napoli e giunse all'ospedale della marina militare a Piedigrotta. Il giovane sarebbe poi tornato verso piazza Garibaldi e intercettato dai tedeschi al corso Umberto. Ma questa ricostruzione del marinaio in licenza ucciso per caso non mi convince. Nel video, infatti, Mansi indossa una divisa blu, quindi era probabilmente in servizio. Lui come altri marinai stava nella zona di piazza della Borsa per difendere la città". Il marinaio fu accusato di aver aperto il fuoco contro truppe



tedesche da una delle finestre della Università Federico II di Napoli e per questo fu giustiziato. Dopo la proiezione del filmato e la celebrazione del giorno della Memoria le ricerche proseguiranno. Delehayé ha chiesto attraverso il Comune di Napoli di poter accedere ai fascicoli dei crimini nazisti ritrovati a Roma nel cosiddetto "armadio della vergogna" e in parte pubblicati dalla Camera. "Quei documenti - spiega - sono una miniera d'oro per ricostruire la nostra storia. Ho

chiesto al sindaco di farne il nucleo del museo delle Quattro giornate di Napoli". Il ricercatore ha ricostruito ad esempio la storia personale del colonnello Walter Scholl, comandante tedesco della piazza di Napoli, e del maggiore Hugo Saggau, capo del Distaccamento Vomero delle truppe tedesche e responsabile di sanguinosi scontri al Vomero e della cattura di 47 ostaggi nello stadio Littorio (poi stadio Arturo Collana). "Ho ritrovato anche le loro foto" conclude il ricercatore che ha dato un volto all'assassino di Andrea Mansi.n

**Anna Laura De Rosa**

**Fonte: Repubblica.it, 26 gennaio 2018**

## CELEBRAZIONI DEL MESE DI FEBBRAIO

### GIORNI FERALI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

### GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 18.00: Santo Rosario

Ore 18.30: Santa Messa

### GIOVEDI' 15-22 FEBBRAIO

Al termine della Santa Messa Adorazione Eucaristica

### VENERDI' 16 - 23 FEBBRAIO

Al termine della Santa Messa Via Crucis

### 2 FEBBRAIO

#### FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE (CANDELORA)

Chiesa di Santa Maria delle Grazie

Ore 18.00: Santa Messa e breve processione

### 3 FEBBRAIO

Memoria di San Biagio

### 4 FEBBRAIO

#### V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 9.00 - 11.00 - 18.30: Sante Messe

### 11 FEBBRAIO

#### VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Commemorazione della Beata Vergine di Lourdes— Giornata del Malato

Ore 9.00 - 18.30: Sante Messe

Ore 11.00 - Celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni, per la presentazione di Don Angelo Mansi nuovo parroco di Santa Maria Assunta

### 14 FEBBRAIO

#### MERCOLEDI' DELLE CENERI - INIZIO DEL TEMPO DI QUARESIMA

Ore 18.00: Santa Messa e imposizione delle Ceneri

### 18 FEBBRAIO

#### I DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 9.00 - 11.00 - 18.30: Sante Messe

### 22 FEBBRAIO

Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo

### 25 FEBBRAIO

#### II DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 9.00 - 11.00 - 18.30: Sante Messe

### Martedì 27 FEBBRAIO

ore 18:30 Incontro di Spiritualità con gli Operatori Pastoralisti

